I punti chiave del ddl

BIGENITORIALITÀ

«Almeno 12 giorni al mese con papà» Obbligo che non si può generalizzare

Dovrà mantenere i rapporti con entrambi i genitori. E questo è giusto, come già prevedeva la legge 54 del 2006 che il ddl Pillon si propone di superare. Ma per ottenere il risultato si impongono modalità considerate da tutti gli esperti troppo rigide. Per esempio l'obbligo della doppia residenza, considerata psicologicamente inopportuna per un bambino, soprattutto se in età prescolare. E anche quello di trascorrere «almeno 12 giorni al mese» con il papà, visto che ancora nel 90% dei casi quello che una volta si chiamava genitore collocatario è la madre. Una rigidità che apre molti interrogativi pratici a cui la legge non risponde.

ASSEGNO DI MANTENIMENTO

Tutti i dubbi delle spese "dirette" E a 25 anni stop ad ogni aiuto per i figli

Il ddl Pillon cancella l'assegno di mantenimento per i figli – rimane a certe condizioni quello per la moglie – e introduce lo schema del mantenimento diretto. Ma come fare quando i genitori hanno redditi molto diversi e uno dei due genitori non riesce a provvedere alle spese ordinarie? Non c'è il rischio che si creino condizioni di grande disparità, con un genitore che garantisce un tenore elevato e l'altro che vive di stenti? Il piano di mantenimento durerà fino ai 25 anni dei figli, poi cesserà. Ma a quell'età la maggior parte dei ragazzi ha nel migliore dei casi terminato da poco l'università e il lavoro è tutt'altro che garantito. Che fare?

MEDIAZIONE OBBLIGATORIA

Conciliare chi non intende farlo? Impossibile (e anche rischioso)

La «mediazione obbligatoria» per legge per una durata di almeno sei mesi, quando nella separazione siano coinvolti figli minorenni, è considerata dagli stessi mediatori familiari un controsenso. Non si può "mediare" una coppia che non intende farlo e dove, soprattutto, l'elevata conflittualità rischia di trasformare ogni seduta in uno scontro. Dove il conflitto è insanabile, quando per esempio sono già presenti nuovi partner, meglio prevedere incontri "obbligati" ridotti al minimo. Va poi considerato che, in caso di violenza manifesta o sottotraccia, se l'obbligarietà ritarda le procedure, a farne le spese rischia di essere sempre e comunque il minore.

Filomena Albano (qui sopra), di origini pugliesi, magistrato, già giudice del Tribunale di Roma nella sezione famiglia e minori, è stata nominata Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza il 3 marzo del 2016

«Ddl affido, rigidità sbagliata Al centro non c'è il bambino»

Il "no" del Garante per l'infanzia. Protesta in 50 città

Hanno detto di no associazioni familiari, giudici minorili, mediatori familiari, giuristi di vario orientamento culturale. Ma anche avvocati, psicologi e, naturalmente, rappresentanti politici di ogni orientamento. Una coesione così compatta, quella contro il ddl Pillon sull'affido, che sarebbe sospetta se le sottolineature critiche non andassero proprio nel merito del provvedimento, mettendone in luce rischi, svarioni e inopportunità. Quali le accuse principali, emerse ieri anche nelle contestazioni lanciate dai movimenti e associazioni in cinquanta piazze italiane?
Rischia di rendere ancora più fragile il principio di bigenitorialità, farebbe confusione tra tempi "paritetici" e tempi "equipollenti", sarebbe ispirato da una logica adultocentrica tale da mettere in secondo piano il "superiore interesse del minore", indebolirebbe le madri, più fragili dal punto di vista economico, eliminando assegno di mantenimento e diritto a risiedere nella casa di famiglia con i figli. Oltre alle questioni controverse della mediazione familiare e dell'alienazione parentale. «È un ddl maschilista e sessista, ingiusto perché tutela il genitore più forte economicamente. A Pillon e agli altri promotori diciamo "non saremo le vostre ancelle"», hanno gridato in centinaia a Torino. «Un disegno di legge ci fa tornare indietro di 50 anni. E la ricaduta sulle donne vittime di violenza domestica è terribile», hanno ribadito a Palermo. A Milano la protesta si è snodata proprio accanto a Palazzo Marino, sede del Comune. Presenti associazioni, partiti, sindacati e cittadini. Dal palco, allestito su un tir parcheggiato a margine della piazza, in via Case Rotte, si sono alternati esperti legali, presidenti di associazioni impegnate sui temi della difesa dei diritti delle donne o dei minori e qualche esponente politico. A Bologna sono andati in piazza genitori con bambini piccoli, ragazze e ragazzi, uomini e donne di età diverse, con cartelloni, musica, cori e manifesti. «Questo ddl é pericoloso e vendicativo». Proteste dello stesso tenore anche a Roma, Napoli, Firenze, Bari, Venezia e in altre decine di città.

«La proposta Pillon è calibrata sulle esigenze dei genitori e rischia di mettere in secondo piano i diritti dei bambini, che invece sono prioritari»

Il rifiuto del bambino di vedere un genitore è un segnale importante. «Ma occorre anche interrogarsi sulle ragioni di questo rifiuto»

LUCIANO MOIA

Quando si parla di rapporto tra figli e genitori separati, la rigidità è sempre un errore. Come è sbagliato ogni obiettivo "adultocentrico" che possa rischiare di mettere in secondo piano i diritti dei bambini. Per questo il ddl Pillon sull'affido condiviso va profondamente rivisto. Il parere dell'Autorità garante per l'infanzia e per l'adolescenza è già stato depositato presso la Commissione giustizia del Senato e verrà reso noto nei prossimi giorni. Ma la Garante, Filomena Albano, accetta di anticipare qui gli aspetti più rilevanti.

Perché avete sentito la necessità di intervenire?

Prima di entrare nel merito, una premessa importante: la separazione non è mai un momento facile, neppure per gli adulti, ma nel bilanciamento dei diritti, quelli dei minori devono comunque essere posti al centro della questione. Mi sembra giusto poi ricordare che la famiglia non si dissolve nella separazione, ma si ricompone con un diverso assetto. Si rimane genitori per sempre. E quindi bisogna considerare che, con il passare del tempo, mutano le relazioni tra genitori, tra genitori e figli anche in considerazione all'età, al numero, alla condizione dei genitori, alla residenza, all'organizzazione della vita familiare, all'eventuale ingresso di nuovi partner nella vita dei genitori. E tutti questi aspetti vanno considerati caso per caso.Tolstoj ha scritto che tutte le famiglie felici si assomigliano, ma quelle infelici lo sono ciascuna a modo proprio.

Nel ddl sull'affido condiviso non c'è questa attenzione alla specificità di ogni situazione?

No c'è rigidità. Pensiamo alla suddivisione paritetica dei tempi. Questa disposizione potrebbe essere in contrasto con l'interesse dei figli perché non tiene conto dei disagi derivanti da un doppio domicilio, delle abitudini pregresse, del rischio di spezzare la loro vita di relazione. In ogni caso non si possono imporre norme generali, ma bisogna valutare caso per caso. Un conto è la condizione di una famiglia che risiede in un piccolo paese e in cui i genitori vanno d'accordo. Ma per una famiglia che abita in una grande città, magari con un bambino disabile, una previsione aprioristica di tempi paritetici può rappresentare un grave disagio per il bambino. E questo va evitato

Eppure il principio della bigenitorialità va salvaguardato, no?

Ma certo, è importantissimo. Però va visto dalla parte del minore, non dei genitori. Continuare a godere della presenza attiva e responsabile di entrambi i genitori è un diritto del figlio. Ma la bigenitorialità non si tutela con la divisione del tempo a metà, che rischia appunto di risultare una preoccupazione "adultocentrica" e di mettere quindi in secondo piano le esigenze concrete del figlio.

Avete espresso una valutazione negativa anche sulla mediazione obbligatoria, perché?

La mediazione è cultura da incentivare non passaggio da rendere obbligatorio. Funziona se diventa un percorso di partecipazione libero e volontario. Renderlo obbligatorio rischia di svuotarne il significato, anche perché, in caso di conflittualità esasperata tra i genitori, potrebbe allungare i tempi del procedimento a danno dei bambini che continuerebbero così ad assistere a situazioni sgradevoli.

Come uscirne?

Noi propiniamo due soluzioni. La prima, più soft, potrebbe essere quella di inserire nel decreto di fissazione dell'udienza presidenziale l'invito alle parti a rivolgersi a un mediatore (oggi non previsto per legge, anche se in qualche tribunale viene fatto). La seconda, un po' più invasiva, potrebbe rendere obbligatorio, sempre alla prima udienza, un incontro informativo alla presenza del mediatore che spiega le finalità della prassi. Ma poi il percorso dev'essere libero.

Ci sono molte perplessità anche sulla cosiddetta gestione economica. Cosa ne pensa l'Autorità garante?

La previsione di un assegno di mantenimento per i figli garantisce il soddisfacimento delle esigenze dei figli stessi e una maggiore effettività in caso di inadempimento al pagamento dell'assegno. Con il mantenimento "diretto", in luogo dell'assegno, la disparità economica tra le due figure genitoriali rischia di essere più evidente nei periodi di permanenza del figlio presso l'uno o l'altro, con inevitabile ripercussione sulla esistenza del figlio e sulla qualità della relazione genitoriale. Questa conseguenza potrebbe manifestarsi in particolare con riferimento al pagamento delle spese ordinarie: si pensi alla spesa alimentare, ai vestiti e alle utenze domestiche, che potrebbero essere "ricche" in un contesto e non essere garantite nell'altro. Mentre ai bambini bisogna assicurare lo stesso tenore di vita con l'uno e con l'altro genitore.

Avete espresso critiche anche sulle modalità di ascolto del minore in caso di alienazione genitoriale?

Si tratta di un punto molto delicato. Il rifiuto del bambino di vedere un genitore è un segnale importante. Quindi è giusto interrogarsi sulle ragioni di questo rifiuto. Noi partiamo sempre da questo presupposto: i bambini sono persone titolari di diritti. E devono avere la possibilità di esprimere i propri disagi. Dietro un rifiuto ci sono possono essere tante motivazioni, ogni famiglia ha la sua storia, ogni separazione è un caso a sé. Pensare che dietro ogni situazione ci sia un caso di alienazione genitoriale e che quindi il bambino vada allontanato da casa, potrebbe essere un errore. Ascoltiamo il suo parere e valutiamo caso per caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Filomena Albano: ogni famiglia che vive la separazione è un caso particolare e quindi non si possono imporre norme generali

Bologna. Tutti i piccoli salvati dai Medici con l'Africa Cuamm

ROMINA GOBBO
BOLOGNA

«Le lacrime delle madri che piangono il loro ennesimo bambino morto, ci sono entrate dentro. Oggi questo per noi non è più un progetto, è diventata la nostra vita». Così don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm, spiega l'impegno per il programma quinquennale "Prima le mamme e i bambini: 1.000 di questi giorni", raccontato in tutte le sue sfumature ieri all'Annual Meeting della Ong padovana, di cui anche "Avvenire" è media partner, che si è tenuto al Teatro Manzoni di Bologna (1.500 partecipanti), con un'appendice in piazza Nettuno, dove è stata scoperta l'installazione di arte partecipativa realizzata con le foto delle migliaia di persone che hanno aderito alla mobilitazione *social* #ioconlafrica.

Sono intervenuti l'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, ospiti istituzionali, volontari, ci sono stati il collegamento con il giovane medico Damiano Cantone, sopravvissuto a un incidente aereo in Sud Sudan, e numerosi filmati. Tutto per affermare: «Prima le mamme e i bambini». L'obiettivo è ambizioso: garantire in cinque anni un parto sicuro a 320mila mamme, e monitorare e curare 60mila bambini malnutriti, in 10 ospedali in 7 Paesi africani (Angola, Etiopia, Mozambico, Sud Sudan, Tanzania, Sierra Leone, Uganda) su 8, dove il Cuamm lavora.

«Dopo due anni, registriamo già 117.541 parti assistiti, 526.650 visite pre e post natali, 4.794 bambini malnutriti gravi trattati. Con il Meeting annuale noi diamo conto della nostra attività – spiega don Dante –, perché crediamo fermamente in una cooperazione sanitaria internazionale fatta di iniziative concrete e perché la nostra attività sta in piedi al 70% con contributi che vengono dai nostri sostenitori: gente comune, istituzioni e fondazioni. E quindi dare riscontro del nostro operato è molto importante». Operato che dura da oltre 65 anni, e che può essere riassunto con uno slogan oggi molto di moda, «aiutiamoli davvero a casa loro».

«"Mentre prima sognavo l'Europa, adesso sento che il mio posto è qui". Questo mi ha detto Amina, una giovane sud sudanese che si è laureata lo scorso anno ed è diventata ostetrica, in un Paese dove c'è una levatrice ogni 20mila mamme che partoriscono. E come lei molti altri giovani che ci chiedono di aiutarli a costruire il loro futuro dove sono nati. Spesso sono obbligati a scappare da guerre, fame, mancanza di scuole. Ma quando offri opportunità di sviluppo, loro diventano orgogliosi di aiutare i loro Paesi. Per questo la formazione è fondamentale. Abbiamo scuole per infermieri, e in Mozambico una facoltà di medicina, sostenuta dalla Conferenza episcopale italiana, dalla quale ogni anno escono dai 18 ai 22 nuovi medici».

Che siano volontari in partenza (dal 1950 oltre 1.600 fra medici, paramedici e tecnici) o gruppi di appoggio in Italia, il popolo del Cuamm è in continuo aumento. «Tantissimi si avvicinano a noi. Quasi 300 studenti di medicina sono partiti per trascorrere un mese nei nostri ospedali africani; molti specializzandi scelgono di lavorare là per sei mesi. Io credo che il fascino stia nella scelta di campo che abbiamo fatto, ovvero occuparci dell'ultimo miglio: nelle aree dove non c'è nulla, cerchiamo di garantire un minimo di risposta sanitaria. L'altro caposaldo è l'istruzione rispetto alla quale collaboriamo con le congregazioni missionarie. E poi piace il nostro approccio, che è quel "con l'Africa", non "per". Significa condivisione, solidarietà profonda, necessità di costruire un futuro insieme, ciascuno facendo la propria parte: noi, gli africani, ma anche la Chiesa, la politica, le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno della Ong in 10 ospedali di 7 Paesi: garantire un parto sicuro a 320mila mamme e l'assistenza sanitaria a 60mila bambini malnutriti

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0xNFQxMDo1NjowNyMjI1ZFUg==